

TOSCANA
OGGI

SETTIMANALE
DI AVVICINAMENTO
AL VANGELO

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

Vita nova

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI PISA

22 novembre 2020

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Gli Amici
di TOSCANA OGGI



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



la RIFLESSIONE

«Tutto sarà bene»

I due occhi dell'Avvento: quello dell'aquila e quello della colomba

DI FRANCO CANCELLI*

È come se l'Avvento avesse due occhi. Il primo, con uno sguardo penetrante, si spinge verso il futuro, per usare il linguaggio dei mistici è l'occhio dell'aquila, e intravede il Cristo che viene rivestito della sua gloria: svelando così il senso misterioso del nostro vivere e della nostra storia che, nonostante le loro contraddizioni e il loro fardello di incertezza e anche di sofferenza, stanno trovando il loro completamento in Lui, sostenute dalle consolazioni dello Spirito Santo (cfr. S. Agostino). In una delle sue visioni, Giuliana di Norwich, una mistica del XIV secolo, in un periodo in cui tutta l'Europa stava vivendo una delle più grandi «pandemie» della storia (la peste nera), vede il mondo nelle sue mani, piccolo come nocciola, e sente il Signore Gesù che le dice: «Tutto sarà bene, perché tutto è amato da Dio». L'Avvento ci ricorda che noi siamo chiamati alla pienezza e solo il Verbo di Dio fatto uomo - che l'Apocalisse contempla come l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine e come Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5-6) - è capace di «togliere il velo» così da svelare il senso e il fine della nostra avventura umana. Dice espressamente il Concilio Vaticano II: «Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni... Vivificati e radunati nel suo Spirito, andiamo incontro come pellegrini alla finale perfezione della storia umana che corrisponde in pieno al disegno del

suo amore: Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10)» (GS 45). L'altro occhio, con sguardo meravigliato e sapienziale, per usare sempre il linguaggio dei mistici è l'occhio della colomba, guarda al passato e considera l'attesa e l'anelito di tutte le genti che aspettano con trepidazione la venuta di un Salvatore che diventa realtà quando la Parola di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14). L'Avvento ci ricorda che il Dio trascendente, «il totalmente Altro», ha voluto porre la sua tenda in mezzo a noi, costruirci una dimora in mezzo a noi e in noi, assumendo la nostra carne. Un mistico dei nostri tempi, Dietrich Bonhoeffer, afferma: «Guardate Dio divenuto uomo, guardate l'imperscrutabile mistero dell'amore di Dio per il mondo. Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l'uomo così com'è, non un mondo ideale, ma il mondo reale. Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità e di lasciarcela dietro, Dio diventa uomo. Noi facciamo distinzione tra pii e empi, tra buoni e cattivi, tra nobili e comuni. Dio ama l'uomo vero. Dio si mette a fianco dell'uomo vero e del mondo reale. L'uomo che si allontana disgustato dagli uomini lasciandoli a loro stessi, che preferisce coltivare il suo orticello anziché avvilirsi partecipando alla vita pubblica, soccombe al pari del malvagio alla tentazione di disprezzare gli uomini. Chi disprezza l'uomo disprezza ciò che Dio ha amato, anzi, disprezza la figura di Dio che si è fatto uomo». Se dunque noi riusciamo a guardare l'uomo e la nostra storia con questi due occhi, l'occhio dell'aquila

che vede lontano e spinge a progettare con sicura speranza e l'occhio della colomba che guardando indietro trasforma la memoria del passato nel «memoriale» di una salvezza certa che può rinnovare la nostra umanità, avremo la possibilità di intessere i nostri rapporti umani sulla trama di un Dio che ha assunto la nostra carne donandole potenzialità inedite e infinite. Da qui può nascere veramente un mondo nuovo ed una società diversa come ci sta indicando papa Francesco con la sua ultima Enciclica: «Di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti a parole» (TF 6). Nell'«Evangeli gaudium» papa Francesco aveva detto che «il Figlio di Dio nella sua Incarnazione ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG n. 88) e nell'ultima sua enciclica ci invita a recuperare la «gentilezza» per essere così «stelle in mezzo all'oscurità... La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce» (FT 222). S. Bernardo di Chiaravalle, un mistico del Medioevo, ci dà un'indicazione interessante ed efficace: «Se non riesci ad avere l'occhio dell'aquila che vede lontano, abbi almeno l'occhio della colomba che guarda tutto con tenerezza».

Questo Avvento ci aiuti dunque a calibrare meglio il nostro guardare per poter meglio raffinare il nostro sentire.

*sacerdote, direttore dell'ufficio liturgico diocesano

LA DOMENICA DEL PAPA

«Non siate mummie!»

Il cristiano, dice il Papa, non gioca sulla difensiva, non è solo «osservanza delle regole» e «rispetto dei comandamenti»

DI FABIO ZAVATTARO

Al termine dell'anno liturgico, la Chiesa ci ricorda di essere vigilanti e operosi, nell'attesa del Signore, alla fine dei tempi. Il nostro sguardo è già rivolto a Betlemme, per vedere colui che domenica prossima celebreremo come re dell'universo. In Matteo la parabola è collocata all'interno del discorso sulle cose ultime. Paolo nella prima lettura si rivolge agli abitanti di Tessalonica, oggi Salonico, in Grecia, e li invita alla vigilanza perché «il Signore verrà come un ladro di notte»; ma il cristiano, scrive, non appartiene «alla notte né alle tenebre». Matteo, nel suo Vangelo, ci porta a riflettere su tre momenti: il padrone che dona ai suoi servi i suoi beni, la sua ricchezza; quindi, la partenza per un viaggio e l'inizio, per i suoi servi, del tempo in cui devono decidere cosa fare; infine, il padrone torna e chiede conto di come hanno impegnato quei talenti. Ecco perché essere vigilanti e operosi.

Già, i talenti. Quante volte abbiamo sentito la parabola dei talenti e magari ci siamo chiesti a quanto poteva equivalere quel compenso riferito ai giorni nostri. Moneta preziosa, una enorme fortuna: circa 30 chilogrammi d'oro con le misure del mondo di oggi, o l'equivalente di sei mila giornate lavorative in epoca romana. Ma non è solo moneta; talento è capacità dei singoli; capacità artistiche, imprenditoriali, culturali, spirituali.

La parabola dei talenti ha fatto da sfondo alla Giornata mondiale dei poveri, istituita da papa Francesco quattro anni fa. Domenica scorsa Messa in basilica vaticana e Angelus in piazza san Pietro. Affacciandosi dalla finestra, prima della preghiera mariana, il Papa si è soffermato sulla figura del servo «malvagio e pigro» che non fa fruttare i doni ricevuti e «si difende della sua pigrizia, accusando il padrone di essere duro». Noi pensiamo, a volte, che essere cristiani sia non fare del male. «Ma non fare del bene, non è buono. Noi dobbiamo fare del bene, uscire da noi stessi e guardare coloro che hanno più bisogno. C'è tanta fame, anche nel cuore delle nostre città, e tante volte noi entriamo in quella logica dell'indifferenza: il povero è lì, e guardiamo da un'altra parte. Tendi la tua mano al povero: è Cristo». Poi Francesco ha risposto a chi dice che preti e vescovi parlano dei poveri e non della vita eterna: «i poveri - dice - sono al centro del Vangelo; è Gesù che ci ha insegnato a parlare ai poveri, è Gesù che è venuto per i poveri. Tendi la tua mano al povero. Hai ricevuto tante cose, e tu lasci che tuo fratello, tua sorella muoia di fame?».

Tutti abbiamo ricevuto da Dio un «patrimonio come esseri umani, una ricchezza umana, qualunque sia. E come discepoli di Cristo, abbiamo ricevuto anche la fede, il Vangelo, lo Spirito Santo, i Sacramenti». Doni che «bisogna utilizzare per operare il bene in questa vita, come servizio a Dio e ai fratelli». Perché, «non serve per vivere chi non vive per servire».

La parabola dei talenti è stata anche al centro dell'omelia che Francesco ha pronunciato in basilica, celebrazione eucaristica alla presenza di un centinaio di poveri, senza fissa dimora e volontari. «Troppe volte - ha detto il Papa - guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca». Dio ci ha affidato tanto, «si fida di noi, nonostante le nostre fragilità» e ci chiede di «impegnare il tempo presente senza nostalgia per il passato, ma nell'attesa operosa del suo ritorno». Nella parabola, il centro «è l'opera dei servi, cioè il servizio», e i servi bravi sono quelli che rischiano. Tanta gente passa la vita «solo ad accumulare, pensando a stare bene più che a fare del bene. Ma com'è vuota una vita che insegue i bisogni, senza guardare a chi ha bisogno! Se abbiamo dei doni, è per essere noi doni per gli altri». Papa Francesco ha invitato tutti ad essere capaci di guardare a chi è nel bisogno: «la mia mano è così» e Francesco l'ha mostrata aperta ai fedeli e poi l'ha ritratta chiusa: «o così». Per il Vangelo «non c'è fedeltà senza rischio».

No alla paura che porta a seppellire il talento. Il cristiano, ha detto il Papa, non gioca sulla difensiva, non è solo «osservanza delle regole» e «rispetto dei comandamenti». Ha detto no ai cristiani «misurati» che mai fanno un passo fuori dalle regole «perché hanno paura del rischio». Si prendono cura di sé stessi, ma così, ha detto Francesco, incominciano nella vita un processo di mummificazione dell'anima, e finiscono mummie».

LA MAPPA DEL CONTAGIO NEI COMUNI DELLA DIOCESI

L'infezione da Sars-CoV-2 colpisce molti, ma non tutti allo stesso modo. Lo «certifica» l'osservatorio dell'Ars (Agenzia regionale di sanità) che ogni giorno pubblica un aggiornamento su quante persone si sono sottoposte al tampone, quante sono in isolamento perché entrate in contatto con il virus, quante sono ricoverate in ospedale - e in particolare quante si trovano nei reparti di terapia subintensiva ed intensiva degli ospedali toscani - quante sono morte e quante sono guarite. Ma approfondisce molti altri dati, ad esempio l'età media dei contagiati e i luoghi in cui è avvenuto il contagio. Proviamo dunque a dare una lettura: è aggiornata ai dati forniti domenica 15 novembre, quindi, almeno per alcune voci, potrebbe già risultare *vecchia* a chi leggerà, in settimana, questo articolo, perché come ogni malattia contagiosa anche la curva del Sars - Cov2 può modificarsi di giorno in giorno.

I CONTAGIATI

Quella data i contagiati dal virus residenti in provincia di Pisa erano 11.050 (su una popolazione di 420mila 913 abitanti), quelli in provincia di Lucca erano 7397 (su una popolazione di 391.228 abitanti), quelli in provincia di Livorno 5622 (su una popolazione di 337.951 abitanti). Un dato, questo, forse più di altri suscettibile di variazione.

I LUOGHI DEL CONTAGIO

Dove si è entrati in contatto con il virus? L'attività di tracciamento ha permesso di costruire una «mappa» vicina alla realtà: 56 pisani su 100 sono stati contagiati da un familiare, 7 su 100 da un collega di lavoro, 6 su 100 da un operatore sanitario. Tra i due ed i tre pazienti su 100 hanno contratto il virus in una Rsa, poco meno di 2 su 100 in un viaggio all'estero, poco più di 1 su 100 in ospedale. Poco meno di 25 persone su 100 sono venuti in contatto con il virus in altro luogo e probabilmente, almeno una buona parte di questi, non è riuscita a ricostruirlo.

STATO CLINICO AL TAMPONE

Interessante la classificazione dei pazienti per i quali il tampone ha rilevato una carica virale più o meno alta. Ad esempio poco più di 4 «pisani» su 10 trovati «positivi» dopo il tampone risulta asintomatico, un altro 40% «paucisintomatico», il 12,59% presenta sintomi «lievi», il 6,16% un quadro clinico «severo», solo lo 0,74% dei contagiati un quadro clinico «severo». Nella cosiddetta «prima ondata» primaverile la percentuale di asintomatici e paucisintomatici era decisamente inferiore. In questi mesi, però, è migliorata la capacità di individuare chi è entrato in contatto con il virus: per cui è ipotizzabile che già in passato molte persone siano state contagiate, ma non se ne siano accorte perché non si sono sottoposte al tampone.

I RICOVERI

Dei contagiati dal virus Sars - Cov 2, nella nostra regione, solo il 3,83%, in questo momento, è ricoverato in ospedale, il resto si cura a casa. Ad inizio della pandemia, 58 contagiati su 100 finivano in ospedale. Per capire quale sia la pressione esercitata sugli ospedali dobbiamo leggerci il rapporto tra ricoverati per la malattia del Coronavirus e popolazione residente: in Toscana, a domenica scorsa, era di poco meno di 54 persone ogni 100mila residenti. In terapia intensiva, invece, «finiscono» poco meno di 8 persone ogni 100mila residenti (in Toscana risiedono 3 milioni e 730mila persone).

I MORTI

L'Ars tiene conto delle persone morte risultate positive al virus: la scorsa domenica erano 183 in provincia di Pisa, 196 in provincia di Lucca e 121 in provincia di Livorno. Tra i residenti nella nostra diocesi: 52 erano di Pisa, 19 di Pietrasanta, 13 di Pontedera, 12 di Cascina, 11 di San Giuliano Terme, 9 di Seravezza, 8 di Cecina, 5 di Collesalveti, 4 di Barga, 4 pure di Vico-pisano. Morti «Covid» si sono registrate anche a Buti, Calcinai, Castellina marittima, Riparbella e Stazzema. Confermato il trend generale della prima «ondata»: nel 77% dei casi i morti sono persone in età con più di 75 anni, mentre nel 20% dei casi i morti avevano tra i 65 ed 74 anni e nel 3,6% dei casi tra i 50 ed i 64. Le donne si confermano più «resistenti» alla malattia: tra i morti ci sono soprattutto uomini. La maggior parte dei morti soffriva anche di una, due, fino a quattro malattie croniche - anche gravi - pregresse.

LA LETALITÀ E MORTALITÀ

C'è un termine per indicare la percentuale di quanti - risultati positivi al tampone - sono deceduti: è la letalità del virus. In provincia di Pisa - secondo l'osservatorio dell'Ars - la letalità è dell'1,65%, in quella di Lucca è del 2,64%, in quella di Livorno del 2,15%. Il tasso di mortalità indica invece quante sono le morti attribuite alla malattia del Coronavirus in rapporto alla popolazione. Ad esempio, nella provincia di Pisa, ad oggi, sono morte 43 persone contagiate dal virus ogni 100mila abitanti. In quella di Livorno 36 persone contagiate ogni 100mila abitanti. In quella di Lucca 50 persone ogni 100mila abitanti.

I GUARITI

I dati forniti da Ars ci dicono come, in questo momento, in Toscana, «solo» 31 persone su 100 sono guarite dalla malattia del Coronavirus. Un dato che va saputo leggere: in queste settimane, il numero dei nuovi positivi è maggiore di quelli che vengono «dichiarati» guariti dall'ufficio di Igiene. Lo scorso 26 giugno, quando la curva dei contagi era visibilmente scesa, i guariti «avevano» recuperato terreno: rappresentavano oltre l'86% dei casi.

a cura di Andrea Bernardini

il covid visto dal MEDICO DI FAMIGLIA

Noi, medici di famiglia, ormai siamo in trincea

Il dottor Luca Puccetti: «Cento visite o consulti al giorno. Senza risorse, né strumenti aggiuntivi»

DI ANDREA BERNARDINI

Oltre diecimila persone - nei comuni della nostra diocesi - sono entrate in contatto con il virus Sars-CoV-2. E i medici di famiglia sono stati i primi a saperlo. Il dottor **Luca Puccetti**, originario di Calci, reumatologo in servizio in ambulatori a Cascina, San Frediano a Settimo e Navacchio, è uno dei 300 medici di medicina generale presenti in provincia di Pisa. Ma è anche segretario provinciale della federazione che li riunisce, la Fimmg. Quando lo raggiungiamo per telefono è ormai tarda sera: «Torno a casa dopo 12 ore di lavoro». Con quale bilancio? «Solo oggi ho visitato di persona trenta persone, risposto al telefono ad altre settanta. E non ho messo nel conto le mail, i sms a cui dare risposta...»

Dottor Puccetti: quando le si presentano i primi casi di pazienti contagiati da Covid-19? «I miei primi pazienti ammalati di Coronavirus li ho visitati tra febbraio e marzo. In quei giorni i tamponi erano disponibili solo per i pazienti che presentavano sintomi molto gravi e i dispositivi di protezione individuale erano irrimediabili. Non sapevamo come affrontare i sintomi lamentati: allora non si sapeva niente del virus Sars-CoV-2. Solo successivamente sono arrivate indicazioni su come diagnosticare il Coronavirus e impostare qualche terapia».

Febbre, tosse secca, spossatezza, mal di testa: i primi sintomi della malattia del Coronavirus sono simili a quelli della normale influenza... «È vero. Ci sono però dei sintomi - come la perdita del gusto e dell'olfatto - che sono specifici del Coronavirus e si presentano in almeno il 60-70% dei casi. Altro segnale indicativo: la grande affaticabilità. La persistenza della febbre e la difficoltà respiratoria, invece, sono segnali di un possibile peggioramento. Più raramente possono manifestarsi sintomi intestinali, come ad esempio la diarrea».

Circolano bozze di un protocollo messo a punto dal gruppo di lavoro del ministero della salute destinato ai medici di famiglia: consiglia ai medici di medicina generale di prescrivere paracetamolo per i sintomi febbrili, antifiammatori se il paziente covid inizia ad aggravarsi e cortisone solo in emergenza, per evitare di aggredire il sistema immunitario del malato. Nessun antireumatico, né antibiotici. Ed eparina per le persone che hanno difficoltà a muoversi...

«Sono perplesso: se dovessimo far riferimento alle Linee guida, in pratica, non avremmo nulla con cui curare a casa. Il cortisone andrebbe usato solo in fasi avanzate di malattia, la clorochina non ha confermato quanto si sperava. L'eparina può avere un ruolo nei pazienti anziani e cronici specie se allettati: ma non sono farmaci specifici. La verità è che queste linee guida si basano su studi quasi esclusivamente fatti solo



Il dottor Luca Puccetti, segretario provinciale della Federazione italiana dei Medici di medicina generale

su pazienti ospedalizzati. Mancano, invece, studi attendibili su le cure ai pazienti dimissionari che sono in una fase più precoce di malattia».

Anche gli ospedali - in Toscana, ma un po' in tutta Italia - sono sotto pressione. I suoi responsabili lamentano che una parte dei ricoverati, in realtà, avrebbe potuto essere curati a casa dai medici di famiglia. Cosa risponde a questa osservazione? «Guardi, curiamo a casa il 95 per cento dei malati e inviamo in ospedale solo quelli gravi. Che cosa potremmo fare di più? Qualcuno per i ritardi diagnostici dei tamponi e per la comprensibile ansia si rivolge spontaneamente al pronto soccorso: ma non certo perché non riescono a contattarci».

Si è parlato di dare ai cittadini la possibilità di rivolgersi al medico di famiglia o in farmacia per sottoporsi ad un tampone... «Daremo una mano anche per i tamponi rapidi. Ma chiediamo di poterlo fare in sicurezza: non possiamo far venire soggetti a forte rischio di positività nei nostri studi con il rischio di contagiare altri assistiti».

Un rischio, comunque, sempre presente... «Vero. Ormai possiamo essere contagiati da chiunque. Ma non per questo ci tiriamo indietro. Lavoriamo sul fronte a ritmo serrato: senza risorse aggiuntive, da soli, in silenzio. Evitando salotti. Perché la nostra è la professione più bella del mondo. Abbiamo iniziato a fare le ecografie toraciche a casa, insieme alla dottoressa Lorenza Pratali del Cnr e al professor Ghiadoni (responsabile della Medicina di urgenza universitaria dell'ateneo pisano) stiamo formando le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca). Con l'aiuto del professor Luca Fanucci della facoltà di Ingegneria della nostra università stiamo iniziando a monitorare a distanza i pazienti "Covid" mediante una piattaforma di controllo remoto dei parametri clinici che ci informa dell'andamento delle condizioni del paziente. Per curare i pazienti più complessi sarà possibile fare teleconsulti con i colleghi specialisti dell'Azienda Ospedaliera tramite

un'apposita piattaforma. Ma per tutto questo occorre organizzazione e personale... il medico che lavora da solo con lo stetoscopio non può dare risposte adeguate ai tanti e crescenti bisogni di salute. Occorre lavorare in equipe con l'aiuto di personale di studio ed infermieri».

Si aspettava una «seconda ondata» di contagi così diffusa? «La seconda ondata era più che prevedibile. Ma dopo il lockdown gli italiani hanno riempito spiagge e discoteche. Lo Stato ha pure pagato le vacanze di alcune famiglie con il bonus vacanze. Ma si è dimenticato di formare medici infermieri e tecnici, di colmare il gap per i posti di terapia intensiva, di svincolarci dalla dipendenza estera su tamponi dispositivi e tecnologia medica».

L'errore più grande? «Continuare a puntare sulle mascherine chirurgiche invece che sulle fp2, che proteggono non solo i vicini, ma anche chi le indossa. E poi riaprire le scuole: hanno movimentato 9 milioni di persone, una parte dei quali «stipati» su mezzi pubblici. Gli studenti, poi, hanno consumato larga parte dei tamponi: ecco perché ci vogliono giorni e giorni prima di fare il prelievo ed avere la risposta».

E quando il risultato non arriva... il paziente chiama il medico curante... «Riceviamo continuamente telefonate di pazienti reclusi da settimane in casa aspettando il provvedimento dell'Igiene. Ma questi non ce la fa a far fronte alle innumerevoli richieste, complice anche il fatto che negli ultimi anni non si è investito a sufficienza nei Dipartimenti di Sanità pubblica e di prevenzione».

Nel frattempo le altre malattie non vanno in lock down... «E noi dobbiamo continuare a curare tutti i pazienti come prima, ma in condizioni di grande disagio dovuti ai protocolli di sicurezza». Altre domande frullavano nella testa di chi scrive. Ma... uno squillo ad altro telefono interrompe la nostra conversazione. Il servizio di ascolto del paziente procede anche a sera avanzata, senza soluzione di continuità.

Come sopravvivere all'isolamento

Nostra intervista allo psicologo Matteo Pardini, in servizio alla Fondazione Casa Cardinal Maffi

IL CORONAVIRUS visto dallo psicologo

DI ANDREA BERNARDINI

Migliaia di residenti nei comuni della nostra diocesi chiusi in casa nel tentativo di contenere la diffusione del virus Sars-CoV-2.

Molti, non contagiati, continuano a lavorare da casa, grazie al telelavoro, in attesa di poter tornare in ufficio. Altri non possono lavorare e sono a casa in attesa di poter riaprire bottega. Altri ancora vivono a casa in quarantena: sono in sorveglianza attiva, perché hanno avuto contatti con persone contagiate. Altre sono in isolamento - a casa o in alberghi Covid - per curarsi dal virus, in attesa di sviluppare gli anticorpi. Una parte - per fortuna residuale - è ricoverata negli ospedali del territorio e, in alcuni casi, necessita di terapie intensive o subintensive.

Non è facile vivere nell'attesa. Come viverla al meglio? Lo chiediamo a un giovane psicologo e psicoterapeuta. **Matteo Pardini**, 36 anni, lavora per la Fondazione Casa Cardinale Maffi e vive a Riparbella, nella Collina pisane.

Dottore, la sua professione la porta ad ascoltare e a saper vedere le situazioni. Chi ha più paura del virus? I bambini, i loro genitori o i loro nonni?

«La paura non ha età. Epperò è ormai acclarato che nelle situazioni difficili spesso i bambini sanno trovare risorse che noi adulti ci sogniamo». **Provare paura è sempre negativo?** «La paura fa parte di quelle emozioni con cui nasciamo, cresciamo, invecchiamo e proviamo spesso fino a un secondo prima di morire. Se esiste, ha una sua funzionalità. Ad esempio, se per il timore del virus sono portato a lavarmi spesso le mani, indossare correttamente la mascherina, evitare luoghi affollati: ecco, in questo caso la mia paura mi sta aiutando a non contagiarmi, dunque mi è funzionale».

Esiste quindi una paura «positiva»? «Certo! Se aver paura ci serve a qualcosa, allora è positiva. Il primo consiglio che vorrei dare ai lettori di *Toscana Oggi* è di non demonizzare a prescindere le emozioni "negative", ma di chiedersi, semmai, quale funzione possano avere per noi in questo momento, sì da canalizzarle al meglio. Mi spiego meglio: se la paura mi spinge a preoccuparmi e basta, allora la sto sprecando; se invece la paura mi fa, sì, preoccupare, ma anche occupare - cioè agire non per combatterla, ma per proteggermi - allora non la sto sprecando. Il problema, da quello che ho visto nella mia attività clinica, è che in questa seconda ondata, oltre alla paura, c'è anche molta rabbia, che le persone non sempre riescono ad incanalare in modalità funzionali...»

I media c'azzecano qualcosa con questa rabbia? «Il vostro lavoro è sempre fondamentale. Un tempo le notizie ci arrivavano quasi esclusivamente dai giornali e



Il dottor Matteo Pardini, psicologo e psicoterapeuta in servizio alla «Maffi»

tendenzialmente si avevano informazioni più univoche. Oggi le persone si informano attraverso molteplici strumenti e sappiamo bene che non sempre le notizie che troviamo sui social sono verificate. Troviamo mille informazioni diverse e contrastanti. Questo crea incertezza, l'incertezza spaventa e ci fa sentire impotenti. E l'impotenza crea rabbia».

Per una volta non difendo la categoria: in tempi di infodemia, non sarebbe meglio staccare la spina di tv, tablet, pc e disinstallare whatsapp, che generano ansia? O almeno limitarne l'uso? «Di per sé, questi strumenti non hanno una valenza negativa. Sono strumenti: è l'utilizzo che ne facciamo che può essere negativo o positivo. Dovremmo imparare a informarci tramite canali ufficiali, voci autorevoli, fidate. Senza però staccare la spina dai social, che in questa situazione - se usati correttamente - ci offrono un aiuto prezioso, avvicinandoci in un momento in cui è difficile stare vicini. Non amo il termine *distanziamento sociale*. Per combattere il virus, il distanziamento dev'essere fisico, tra due corpi. Ma la relazione è fondamentale, imprescindibile per l'essere umano. Perdere la socialità può condurre a problemi seri».

Evviva la socialità, allora. Intanto, però, siamo spesso costretti in casa. Ci suggerisca qualche attività utile in tempi di isolamento... «Restando sulla relazione, ben vengano le video-chiamate e i contatti social con gli amici. Questo periodo può essere l'occasione per contattare qualcuno che non sentiamo da tempo. Non solo. La ricerca scientifica suggerisce ciò che la dottrina cristiana insegna da tempo: quando si aiuta gli altri, siamo

anche quelli sopiti da tempo per gli impegni della quotidianità. Le novità rappresentano occasioni e le difficoltà possono anche rinsaldare l'unità».

Ma c'è anche chi a casa ci sta perché il luogo in cui lavora ha chiuso la saracinesca. In questi torna l'emozione della paura.

Sì, del futuro. «Ed è, purtroppo, una paura del tutto legittima. Il Governo ha l'obbligo di aiutare le imprese che, da sole, non possono farcela. Detto questo ciascuno, poi, deve farsi una domanda: sto temendo ciò che è "possibile" o ciò che è "probabile"? Possibile è tutto. Può accadere qualunque cosa negativa purtroppo. Ma non è lì che devo concentrare i miei sforzi, anche mentali: è su ciò che, probabilmente, accadrà. Facendo un esame della realtà, cosa accadrà con maggiore probabilità? E cosa posso fare ora per orientare il mio futuro nel modo migliore?».

Gli scienziati ci chiedono, giustamente, di difendere i nostri vecchi. Niente visite in Rsa, saluti frugali dalla finestra di casa. Ma una persona debole ha anche fame di relazione.

Come conciliare le due esigenze? «Di sicuro la domanda contiene una verità profonda: tutti noi - e a maggior ragione i nostri anziani - abbiamo bisogno di relazioni. Dunque: non abbandoniamo i nostri anziani. Ingegneriamoci per dare loro la vicinanza relazionale, anche nei casi in cui siamo obbligati al distanziamento fisico. Le Rsa sono chiuse alle visite: ebbene, il personale ha un grande onere, ma anche un onore».

Quale? «Gli operatori sono i custodi dei nostri nonni, delle nostre radici: devono triplicare le attenzioni, far famiglia con loro e favorire i contatti possibili. Nelle strutture dove lavoro sono stati subito acquistati dei tablet con schermi ampi e sono state favorite le videochiamate».

E lei come si comporta con i suoi vecchi? «Questa domanda mi emoziona. In questo periodo, ho lavorato in strutture dove alcune persone sono risultate positive al virus. Questo ha obbligato me e i miei colleghi a isolarci dalle persone fragili che abbiamo a casa: è stata dura non poter vedere mia nonna - che ha 91 anni - per un po'. In quel periodo ho aumentato le telefonate e appena le prescrizioni me lo hanno permesso ho iniziato ad incontrarla a distanza, magari sulla porta di casa, o nella piazza di fronte alla sua abitazione. Con attenzione alle direttive anti-contagio, quindi portando la mascherina, senza toccarmi il viso e lavandomi le mani al rientro in casa. Per i nostri anziani sicuramente dobbiamo essere prudenti. Ma non dobbiamo permettere alla troppa prudenza di uccidere la loro socialità».

La sua emozione dimostra che l'argomento «covid» ci tocca tutti nel profondo. La ringrazio per questi consigli e per la passione con cui li ha forniti... «E io ringrazio lei. Le nostre professioni non sono poi così distanti: in cambio di alcuni consigli, lei mi ha offerto un ascolto sincero». **Ci siamo aiutati a vicenda, allora...** «Esatto, nessuno si salva da solo».

Block NOTES

PRONTO SOCCORSO PSICOLOGICO

PISA - Un pronto soccorso psicologico per le persone in isolamento domiciliare in quanto positive al Coronavirus residenti nei nove comuni della zona pisana e per i loro familiari. Lo promuove l'unità funzionale di Salute mentale della zona pisana, con il supporto della Società della salute, ed è operativo già dallo scorso lunedì: vi si può accedere tramite i medici di famiglia in rete con il Centro di salute mentale oppure contattando i numeri 050.959701 e 050.959731 dal lunedì al venerdì tutte le mattine dalle 10 alle 12. Dall'altra parte del telefono psicologi, psicoterapeuti e psichiatri appositamente formati al counseling telefonico rivolto a persone che vivono una malattia infettiva e ai loro familiari che offriranno la consulenza a titolo gratuito. La risposta arriverà subito oppure entro al massimo dodici ore lasciando il numero di telefono per essere ricontattati.

CONSEGNA MASCHERINE GRATUITE

PISA - Al via la distribuzione delle mascherine gratuite fornite ai comuni della nostra diocesi dalla Regione Toscana. Cinque mascherine a persona sono disponibili per residenti, domiciliati o studenti universitari. Potranno ritirarle recandosi - muniti di tessera sanitaria - nell'atrio di Palazzo Gambacorti, nella parafarmacia comunale a Calambrone, nelle farmacie comunali - la n.1 in via Pardi, la n. 2 in via XXIV Maggio, la n. 3 in via Battelli, la n. 5 in via Niccolini, nelle sedi delle associazioni di volontariato: Croce Rossa Italiana a Ospedaletto; Misericordia al Cep; Pubblica Assistenza in via Bargagna, a Riglione e a Marina di Pisa. Gli undici punti distribuiranno le mascherine dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15.30 alle ore 18.30.

UNA FORESTERIA PER I MEDICI

PISA - L'azienda ospedaliera ha nuovamente messo a disposizione di medici, infermieri e oss impegnati nella cura dei pazienti ricoverati con Covid-19 la Foresteria degli Spedalinghi. La struttura, situata in via Luigi Pera 3 (nelle vicinanze dell'ingresso 4), dispone di 21 camere doppie con letti singoli di cui 15 con cucina. Per il momento le camere verranno concesse ad uso singolo e, ove necessario, sarà previsto l'utilizzo in doppia per poter ospitare un massimo di 42 persone. I criteri di assegnazione terranno conto del numero di conviventi, dell'impossibilità ad usufruire di altre abitazioni, della disponibilità a condividere la camera e di eventuali ulteriori motivazioni da ritenersi preferenziali. Gli ospiti potranno usufruire su richiesta del servizio mensa serale che sarà fornito direttamente in Foresteria con la stessa modalità con cui viene fornito il pasto ai degenti.

WEEK END, CONTROLLI IN STRADA

PISA - Fine settimana di controlli da parte della polizia Municipale sul rispetto di misure restrittive e regole anti-Covid, soprattutto nella giornata di domenica quando è scattato il lockdown previsto dall'entrata in vigore della zona rossa in tutta la Toscana. Circa 600 le persone controllate dagli agenti della Municipale nel fine settimana scorso e 11 i verbali emessi, di cui 2 nella giornata di sabato (per non aver rispettato il limite orario delle 22 di sera) e 9 nella giornata di domenica per persone trovate in giro, senza una giustificazione valida. Tutti i verbali di domenica sono stati emessi ai 4 posti di controllo fissi messi in atto dalla Polizia municipale di Pisa sulle strade di accesso al litorale, nello specifico in via D'Annunzio, via Vecchia di Marina, sulla via Pisorno e al Ponte di Calambrone.

CONSEGNE A DOMICILIO IN ZTL

PISA - Il comune di Pisa ha aumentato la fascia oraria di accesso all'interno della zona a traffico limitato cittadina per permettere ai ristoratori di effettuare consegne al domicilio dei consumatori. Già nell'ottobre scorso era stato autorizzato l'accesso che adesso, con nuova ordinanza, viene esteso nei giorni feriali, prefestivi e festivi dalle ore 11 alle ore 23 nella ztl cittadina, in tutti i settori. Le aziende interessate o le associazioni di categoria per conto dei loro associati dovranno rivolgersi alla Pisamo srl (e-mail frontoffice@pisamo.it) per il rilascio del relativo titolo di ingresso in Z.T.L. indicando nominativo del ristorante /pizzeria/pasticceria, nome del titolare e targa del veicolo

GIORNATA MONDIALE DELLA POLMONITE

PISA - Ricorreva lo scorso giovedì 12 novembre la Giornata mondiale della polmonite. Il Comune di Pisa ha aderito all'iniziativa: a sera le Logge dei Banchi sono state illuminate in blu per aumentare la visibilità e la consapevolezza su questa malattia, che ogni anno «uccide» 800mila bambini in tutto il mondo.

L'AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO
Domenica 22 novembre 2020 ore 9 e ore 11: Cresime a Metato
Lunedì 23 novembre ore 9: ai «Cappuccini» per il X Festival Dottrina Sociale della Chiesa.
Martedì 24 novembre ore 9,30: incontro con i Preti giovani in video conferenza.
Mercoledì 25 novembre ore 9: all'Istituto Parificato S. Caterina in Pisa.
Giovedì 26 novembre ore 9,30: Riunione del Consiglio Presbiterale in video conferenza.
Venerdì 27 novembre ore 21: Ritiro dei Diaconi permanenti e candidati in video conferenza.
Sabato 28 novembre ore 16: Cresime a Fornacette.
Domenica 29 novembre 2020 ore 16: Cresime a Fornacette

MESSALE, CATECHESI DEL VESCOVO
PISA - L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** ha registrato sul canale *youtube* due catechesi dedicate alla nuova edizione del Messale romano, che nelle diocesi della Toscana inizierà ad essere utilizzata con la prima Domenica di Avvento.
La prima catechesi è di carattere introduttivo sul Messale e sul senso della nuova edizione. La si può vedere digitando https://www.youtube.com/watch?v=uGIteHB2wYE&t=22s&ab_channel=DiocesiDiPisa.
La seconda catechesi mette maggiormente a fuoco le novità della nuova edizione del Messale Romano. La si può vedere digitando https://www.youtube.com/watch?v=SvEx7P_5uSE&t=97s&ab_channel=DiocesiDiPisa.

ADDIO A PADRE PIERRE GRECK
PISA - La comunità dei padri gesuiti, le suore apostoline e la comunità degli studenti universitari che frequentano San Frediano è in lutto: lo scorso venerdì 3 novembre - memoria liturgica di santo Stanislao Koska, protettore dei novizi dei gesuiti - si è spento padre Pierre Greck Marguerat. Aveva 62 anni. Era appena stato dimesso dall'ospedale ed era felicissimo di essere di nuovo in comunità, ma il suo cuore, già molto provato, non ha retto più: così, alle 6 del mattino, ha cessato di battere.



Padre Pierre Greck - ricorda **Stefano Titta** - «è stato un grande lavoratore nella vigna del Signore, attento e sensibile ai bisogni dei più piccoli, a cui s'è dedicato prima a Malta, poi in Italia e recentemente anche qui a Pisa. Sapeva accompagnare le persone verso Gesù. Era schietto e simpatico con tutti. Aveva anche lungamento prestato servizio proprio in noviziato, come socio del maestro. Non si è mai lamentato delle sue molte malattie. Sempre da grande combattente, fiducioso nell'amore del Signore che sentiva forte, le ha affrontate con speranza e positività. Anche nel mese appena trascorso, che ha dovuto passare interamente in ospedale, non si è mai, una sola volta, lamentato di quello che doveva sopportare, anzi ringraziava sempre quando gli portavamo qualcosa: una pera (che lui amava molto) o qualcos'altro da mangiare, oppure quando poteva lavarsi i denti da solo! Una persona semplice e autentica, disarmante per la sua forza interiore in un corpo sempre più debole. Ci lascia un grande esempio e il suo sorriso contagioso; è stato un autentico compagno di Gesù, soprattutto nel dividerne le prove e le sofferenze. Siamo sicuri che ci guarda con affetto dal Paradiso».

Lo scorso mercoledì 18 novembre padre Pierre Greck Marguerat è stato ricordato dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** in una Messa in suffragio celebrata alle ore 19 in San Frediano.

Commosso il ricordo dei maltesi: «Cari amici, il Paradiso ha accolto un'altra bellissima anima», ha postato su facebook la comunità dei gesuiti maltesi, annunciando la morte del confratello. Nell'isola, il sacerdote era stato direttore del JRS (il servizio promosso dai gesuiti per i rifugiati) in un momento in cui la crisi dei rifugiati a Malta stava arrivando al culmine. Era stato una delle vittime di una serie di attacchi incendiari nel 2006 che avevano preso di mira anche l'avvocato del JRS Katrine Camilleri, e i giornalisti Daphne Caruana Galizia e Saviour Balzan. Un paziente renale che aveva ricevuto un rene da sua sorella Maureen Cole nel 2006 e che si era impegnato per sostenere la donazione degli organi a Malta.

Santi CHI PARLA

di Tartarita



IL NUOVO MESSALE romano/ III

Riscopriamo la ricchezza della liturgia

Monsignor Franco Cancelli: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»

DI FRANCO CANCELLI*

La consegna alle Chiese che sono in Italia della nuova traduzione in italiano del Messale Romano è un'occasione preziosa perché si possa verificare a che punto è la ricezione della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II nelle nostre comunità. Ma direi anche che ci è data l'opportunità anche di una migliore conoscenza e di un approfondimento più accurato delle ricchezze che la Liturgia, e in modo particolare la Liturgia Eucaristica, ci offre come aiuto e stimolo alla nostra vita cristiana. Negli anni passati molto si è fatto per conoscere ed approfondire la Sacra Scrittura, indubbiamente grazie anche alla possibilità di ascoltare la Parola di Dio proclamata in italiano, opportunità prevista dal Concilio, ma fortemente voluta da papa Paolo VI. Ma quanto si è fatto per conoscere ed approfondire meglio la Liturgia, considerando che noi celebriamo la nostra fede, crediamo ciò che celebriamo e tutto questo per una vita cristiana vera? Questo è il «circolo virtuoso» del nostro essere cristiani e tutte queste tre dimensioni devono tendere all'unità e all'armonia nella vita del singolo credente e delle singole comunità perché possiamo essere autentici e credibili. Proprio per questo nella «Presentazione» posta all'inizio di questa nuova edizione del Messale, i nostri vescovi indicano la necessità di «una catechesi a carattere mistagogico che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati». Qui si cita una frase di Benedetto XVI tratta dalla sua Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* e ad essa si fa riferimento per indicare quali possono essere le direttrici di questa catechesi. Esse sono sostanzialmente tre: interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione della Chiesa; l'introduzione al



senso dei segni contenuti nei riti; e il significato dei riti in relazione alla vita cristiana. Dicono i vescovi italiani: «In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione. Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e infine alla legge del vivere (*lex vivendi*)» (Presentazione IV). Nell'Esortazione citata, Benedetto XVI aveva affermato che: «La grande tradizione liturgica della Chiesa ci insegna che, per una fruttuosa partecipazione, è necessario impegnarsi a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato, mediante l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero» n. 64). Per questo è necessario che ci sia un accordo tra le disposizioni interiori dei fedeli con i gesti e le parole, altrimenti si rischia un piatto ritualismo. Per evitare questa «deriva ritualistica», Benedetto XVI indica una «educazione alla fede

La Parola DEL DÌ DI FESTA

di Mago Magone



OSSERVARE

Pace a tutti. In questo tempo spesso sentiamo parlare di persone ammalate o forse anche noi stessi ci siamo ammalati per il «Covid 19» o altre malattie. Ed è bello ascoltare i racconti di coloro che provando la malattia hanno provato anche la sensibilità di amici e conoscenti che non hanno fatto mancare il loro aiuto concreto: con una visita, un sugo già pronto, una spesa fatta, insomma con quella vicinanza che avremmo desiderio di avere anche noi se ci trovassimo nella stessa situazione. A volte basterebbe pensare proprio questo: «ma se fossi io a stare male di cosa avrei desiderio?». E la risposta a questa domanda dovrebbe metterci in movimento per fare altrettanto. Il Vangelo di questa domenica ci racconta proprio di coloro che nella vita hanno messo in pratica questa «regola» e della bellezza del premio di quanti hanno visitato, dato da mangiare, da bere, insomma dei «buoni»: «Venite, benedetti del Padre mio». Il premio di poter andare da Dio, ma in realtà il premio di coloro che fanno del bene consiste già nel poter fare quel bene che fanno. Usciamo dal nostro egoismo che chiude le porte del nostro cuore e non fa entrare la luce dell'amore che fa vivere tutto. Buona domenica..

Fra' Adriano Apollonio

questo è necessaria un'opera di «mediazione» che deve coinvolgere in *primis* chi presiede l'Assemblea, ma anche tutti gli operatori pastorali affinché il linguaggio liturgico, nelle sue espressioni e nei suoi segni, sia comprensibile e il messaggio in essi contenuto possa arrivare efficacemente.

Il significato dei riti in relazione alla vita cristiana. Il rischio sempre presente è che ci sia un «divorzio» tra ciò che si celebra e ciò che si vive, come se la vita di preghiera e la vita di ogni giorno scorressero su due linee parallele. Dice Benedetto XVI: «In tal senso l'esito maturo della mistagogia è la consapevolezza che la propria esistenza viene progressivamente trasformata dai santi Misteri celebrati. Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come "uomo nuovo", ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato» (n. 64 b).

Ecco che allora siamo tornati al punto da cui eravamo partiti: la Chiesa come «scuola di preghiera». Una «scuola permanente» in cui è necessaria una «formazione permanente», altrimenti si rischia di rompere quel circolo virtuoso che lega e unisce indissolubilmente la vita di preghiera, la vita di fede, e la vita vissuta nella concretezza di ogni giorno. L'auspicio è che la consegna di questa nuova traduzione in italiano del Messale Romano possa essere veramente l'occasione e lo stimolo per recuperare ed approfondire quello «stupore eucaristico» di cui parlava papa Giovanni Paolo II nella sua Enciclica «Ecclesia de Eucharistia» (n. 6) così che tutta la nostra vita cristiana, in tutte le sue dimensioni di lavoro e d'impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo possa trovare nella Liturgia, e in particolar modo nella Liturgia Eucaristica, il suo vero culmine e la sua vera fonte (cfr. SC 10).

*sacerdote, direttore dell'ufficio liturgico diocesano

La PROPOSTA

7 GIORNI

Il Cantico dei cantici spiegato da don Rocchetta

Al via il ciclo di incontri promossi da un gruppo di famiglie per la spiritualità della tenerezza

Al via, lo scorso sabato 14 novembre, il ciclo di incontri promossi da un gruppo di famiglie per la spiritualità della tenerezza.

Gli incontri, per adesso, si svolgono in collegamento online.

Don Carlo Rocchetta (nella foto), teologo e consulente familiare, fondatore del centro «Casa della tenerezza» di Perugia, ha introdotto la lettura del «Cantico dei Cantici», il testo biblico che costituisce il manifesto della tenerezza nuziale. Un testo ricco di immagini poetiche, che va meditato con il metodo della *Lectio Divina*, per scoprire in esso la bellezza dell'essere sposi, dell'appartenersi interamente e per sempre, nelle varie stagioni dell'amore. Dopo un cenno alla collocazione storica del libro e alle ipotesi sull'autore - non certamente Salomone ma forse una donna, per i tanti aspetti di sensibilità femminile presenti nel testo - don Carlo Rocchetta ha presentato gli aspetti teologici del *Cantico*:



immagine del patto nuziale di Dio col suo popolo, e di Cristo con la sua Chiesa, che inserisce il matrimonio profondamente nella storia della Salvezza; e rinvio alla purezza originaria del rapporto sponsale,

come l'unione tra Adamo ed Eva nell'Eden.

Il *Cantico* descrive il rapporto della coppia nello splendore del progetto pensato da Dio per i due, e indica un esempio di vita su cui i coniugi sono invitati a modellare se stessi, per riscoprire ogni giorno la novità di un continuo rinnovamento, pur nelle difficoltà quotidiane.

Nel libro che don Carlo Rocchetta ha scritto, «le stagioni dell'amore - in cammino con il Cantico dei Cantici», il testo viene analizzato dettagliatamente e corredato di schede per la riflessione di coppia e per la preghiera.

Gli incontri proseguono, strutturati su due percorsi destinati a rispondere ad esigenze diverse.

La «scuola di tenerezza per giovani coppie di sposi e conviventi», in continuità con lo

scorso anno, propone riflessioni su vari aspetti della vita di coppia, con il preciso obiettivo di offrire un luogo di confronto di esperienze e di sostegno reciproco alle coppie giovani, e non solo, perché il cammino di maturazione dell'unione coniugale comincia con la scelta matrimoniale e dura tutta la vita. I quattro incontri previsti si svolgeranno il sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 18: il 28 novembre «IO+TU=NOI, Costruire il "noi" della coppia», il 9 gennaio «La famiglia d'origine: risorsa o limite?», il 20 febbraio «L'amore romantico», il 10 aprile «Perdono e riconciliazione».

Quest'anno però inizia anche un approfondimento sul *Cantico dei Cantici*.

Al primo incontro con don Carlo Rocchetta seguiranno quello del 20 dicembre, guidato dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

Quello del 31 gennaio, ancora con don Carlo, di nuovo presente il 20 febbraio, per un incontro condiviso tra i due percorsi. Il 2 maggio, infine, l'ultimo incontro con il vescovo di Livorno **Simone Giusti**.

Per partecipare agli incontri è necessario iscriversi con un messaggio via mail (robertaforentini10@gmail.com) o alla pagina Facebook famiglietenerezzapisa. Prima di ogni incontro agli iscritti verrà inviato il link per la connessione.

Andrea Tomasi

Una società a misura di mamma è possibile?

Il concorso europeo promosso dal Movimento per la vita italiano e destinato ai giovani



È giunto alla 34^a edizione il concorso europeo - premio internazionale «Alessio Solinas» - promosso dal Movimento per la Vita italiano e riservato a studenti delle scuole superiori e delle università. Si tratta di un'importante opportunità che l'associazione offre alle giovani generazioni per riflettere su questioni che possono aiutarci a comprendere meglio la direzione da prendere nella vita, ma anche nella dimensione pubblica e sociale,

nazionale e internazionale. In 34 anni il concorso ha mobilitato energie costruttive per il bene di tutti e di ciascuno. Ed ha aperto - per moltissime ragazze e ragazzi - un significativo cammino di

crescita. Il titolo scelto per quest'anno è «Una società a misura di mamma: un sogno possibile?». Un titolo pensato da giovani per giovani, partendo dalla convinzione

che la nostra società non sia capace di riconoscere un adeguato spazio di ascolto, sostegno e soprattutto valorizzazione alle madri, figure sociali fondamentali per il ruolo educativo all'interno della famiglia e con un impatto positivo e costruttivo anche nel mondo del lavoro. Il tema del concorso, diverso ogni anno, è accompagnato da un dossier finalizzato a fornire a docenti e studenti alcune piste di riflessione per avviare l'indagine, impostare e costruire l'elaborato.

Il dossier è scaricabile dal sito www.prolife.it nella sezione «concorso scolastico».

Per saperne di più e per promuovere il concorso nelle scuole del proprio territorio, è possibile consultare l'elenco dei referenti regionali all'interno del dossier, oppure scrivere a info@concorsoeuropeo.org

SFTP AL VIA A GENNAIO

PISA - Partirà a gennaio la Scuola di formazione teologica pastorale della nostra diocesi. In questo anno accademico le lezioni saranno online per tutti: gli iscritti alla Sftp si incontreranno su Gmeet per seguire le lezioni proposte nelle sedi di Pisa, Barga, Pontedera e Pietrasanta. Un percorso formativo che si articolerà in dodici settimane, durante le quali saranno previste una o due ore di insegnamento (da 45 minuti) dalle 20.45 alle 22.15 con una pausa di 5 minuti. Gli iscritti ai corsi nella sede pisana - già dal mese di novembre - potranno seguire alcune lezioni di prova per prendere dimestichezza con la piattaforma. Quest'anno la quota di iscrizione per partecipare ai corsi è fissata in 20 euro. Quota che scende a 10 euro per gli studenti e le religiose e che risulta dimezzata per le coppie di sposi. Un anno che si annuncia ricco di novità, visto che - oltre al percorso consueto di tre anni - la Scuola diretta dal professor Massimo Salani metterà a disposizione anche un percorso annuale di approfondimento, suddiviso in dieci incontri, e destinato a quanti hanno concluso i tre anni della Scuola. Si tratta, anche in questo caso, di un'occasione formativa online, che, grazie al contributo di numerosi docenti, svilupperà un percorso legato al piano pastorale o alle note annuali scritte dall'arcivescovo. Per chi desiderasse iscriversi o ricevere ulteriori informazioni sulle attività della Scuola teologico pastorale può mandare una mail a massimosalani3@gmail.com. O visitare il nuovo sito web della scuola al link <https://sftp.pisa.it/>.

Cristina Sagliocco

PREMI «FELTRINELLI» A PISANI

Roma - Anche alcuni ex studenti, prof e un assegnista di ricerca che sono «transitati» o tuttora prestano servizio nell'ateneo pisano, tra i vincitori dei premi «Antonio Feltrinelli» 2020: nei giorni scorsi l'Accademia nazionale dei lincei, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico avvenuta per via telematica, ha assegnato il premio per la *Filologia e linguistica* al professor **Gian Biagio Conte**, che ha insegnato letteratura latina prima a Siena e poi a Pisa (prima all'Università degli Studi, poi alla Scuola Normale Superiore); il premio per le *Scienze filosofiche* al professor **Sergio Landucci** (Sarzana, 1938) che si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa e si è perfezionato alla Scuola Normale Superiore, prima di ricoprire l'incarico di assistente di Cesare Luporini all'Università di Firenze. Infine il premio «Antonio Feltrinelli giovani» per le *scienze filosofiche* a **Salvatore Carannante**, assegnista di ricerca impegnato nel Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Il premio dell'Accademia dei lincei consiste in un assegno di 50mila euro.

IL MEDICO NON CURANTE DI PADUANO

PISA - Un medico «non» curante è il protagonista e la voce narrante del primo romanzo di Guido Paduano, studioso di fama internazionale nel campo degli studi classici. «Il medico non curante», pubblicato da Pacini Editore, racconta le storie di sei persone comuni ambientate nella città di Pisa, fra i palazzi del centro storico, i bassifondi delle periferie, l'aria ovattata e competitiva delle aule dell'Università. In apparenza lontani e slegati fra loro, i personaggi delle diverse narrazioni muoiono uno dopo l'altro in circostanze misteriose. E, sempre in apparenza, tra queste morti non esiste alcun collegamento né una causa direttamente riconducibile a un omicidio. L'unico trait-d'union è la voce narrante, quella del medico non curante appunto, protagonista dell'ultimo capitolo dal finale sorprendente.

INDIVIDUATO AUTORE FALSA CIRCOLARE

PISA - La Polizia Postale di Pisa e quella di Roma hanno individuato e denunciato l'autore della falsa circolare ministeriale a firma del Ministro della Pubblica Istruzione, Lucia Azzolina, successivamente divulgata in rete. Le indagini sono partite dopo la denuncia del Ministero dell'Istruzione sulla diffusione virale in alcune chat di whatsapp e attraverso e-mail, di una falsa circolare ministeriale in calce alla quale era riportata la firma digitale del Ministro e il numero di protocollo di analogo documento, genuino ma di tutt'altra natura, diramato in precedenza dagli uffici del MIUR e pubblicato anche online sullo spazio web dello stesso Ministero. Il documento falso, che all'epoca dei fatti ha riscosso un'ampia eco e disorientamento nell'ambiente scolastico data l'innovazione legata all'inizio del concomitante periodo dell'emergenza pandemica, invitava i Direttori degli uffici scolastici regionali e i Dirigenti scolastici ad adottare presunte misure urgenti in materia di didattica a distanza.

LO SCORSO MARTEDÌ LA GIORNATA MONDIALE

La «lezione» dei bambini nati prematuri

Lo scorso martedì 17 novembre si celebrava la Giornata mondiale dei prematuri (*World Prematurity Day*) ma quest'anno, a causa della pandemia da Covid-19, non è stato organizzato alcun evento in presenza per sensibilizzare la popolazione sul tema della prematurità. Il Comune di Pisa ha illuminato di viola le Logge di Banchi e ogni struttura sanitaria in cui insiste una unità di terapia intensiva neonatale ha proposto una riflessione simbolica sulla propria *mission* e sul tempo contingente che stiamo attraversando, per trovare ancora di più la motivazione ad andare avanti,



proprio come ci insegnano i piccoli guerrieri prematuri nella loro lotta caparbia di attaccamento alla vita.

Così, anche nella Neonatologia e nella Terapia intensiva neonatale dell'ospedale «Santa Chiara» a Pisa questa giornata è stata celebrata con alcuni scatti e un messaggio di speranza e di rinnovata fiducia da parte di tutti, attraverso le parole di uno di loro, il neonatologo **Armando Cuttano**, responsabile del Centro di simulazione *Nina*: «Nel giro di pochi mesi - osserva Armando Cuttano - ci siamo trovati

tutti come in un enorme frullatore dove le certezze consolidate e le buone

abitudini si sono rapidamente trasformate in dubbi e cose su cui discutere. Un attacco virale impreveduto, una pandemia che ci ha trovati nudi ed impreparati. Le conoscenze pregresse si sono mostrate insufficienti al contrasto, mentre il quotidiano ha continuato a reclamare la sua regolarità. Distanziati ed isolati per impedire un dilagare ancora peggiore. Decisi a non farsi travolgere, seppur con regole, prescrizioni e dispositivi di protezione individuale, e sempre pronti all'umana accoglienza».

La unità operativa di Neonatologia di Pisa, inserendo nell'assistenza i dettami dei nuovi Dpcm - prosegue il neonatologo - ha cercato una sua via per mediare la *sicurezza* con la *cura* del nucleo familiare. Ed il personale, ligio alle regole, mantiene il suo ruolo di mediazione nell'abbraccio alla vita».

Block NOTES

«LIBERATE I PESCATORI DALLA LIBIA»

PISA - Dopo 80 giorni 18 pescatori italiani (e i loro pescherecci) sono trattenuti illegittimamente in Libia, con l'accusa di avere sconfinato in acque territoriali libiche. Solo lo scorso venerdì, per la prima volta sono riusciti a telefonare alle loro famiglie. I consiglieri comunali di Forza Italia Riccardo Buscemi e Virginia Mancini sono i primi firmatari di una mozione, presentata lo scorso martedì in consiglio comunale di Pisa, in cui si chiede la liberazione dei pescatori. «Sono scandalose - scrive Buscemi - le accuse mosse successivamente ai pescatori per trattenerli in Libia in maniera illegittima: traffico di droga. In realtà il Governo del Generale Haftar li vuole usare come merce di scambio per chiedere all'Italia la liberazione di alcuni scafisti libici condannati a 30 anni e detenuti nelle nostre carceri. Proponiamo a tutti i consigli comunali della Provincia di Pisa e a quelli degli altri capoluogo delle province toscane di approvare la mozione».

VIA LIBERA AI CONTADINI PER HOBBY

PISA - Via libera agli spostamenti anche per i toscani che fanno gli agricoltori solo per passione coltivando appezzamenti di terreno pubblici o privati per garantirsi cibo genuino e trascorrere un po' di tempo all'aria aperta. Lo rende noto la Coldiretti nell'evidenziare che secondo la faq pubblicata sul sito del Governo chiarisce che anche nelle zone rosse e arancioni «è consentito, anche al di fuori del Comune ovvero della Regione di residenza, lo svolgimento di attività lavorativa su superfici agricole, anche di limitate dimensioni, adibite alle produzioni per autoconsumo, non adiacenti a prima od altra abitazione».

IL PARCO RECUPERA PERCORSO «BULLERI»

SAN ROSSORE - Anche durante l'emergenza Covid continuano i lavori di riqualificazione del Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. Nei giorni scorsi è partito l'intervento di recupero del percorso intitolato a Sabrina Bulleri, ex-dipendente del Parco e campionessa paralimpica di atletica nei 100 e 200 metri piani e nella staffetta 4x100. Il sentiero parte dalla via del Gombo e si dirige verso nord-ovest fino alle aree umide caratteristiche di San Rossore, in particolare fino ad un osservatorio ornitologico che si affaccia sul Paduletto ed ha lo scopo di far conoscere la biodiversità vegetale ed animale della Tenuta. Realizzato nel 2003, il percorso era stato reso inagibile dalle radici degli alberi: in un mese saranno rimossi a posto i primi 250 metri del percorso che portano alla prima area umida, rendendoli pienamente accessibili. Ad occuparsi dell'intervento la Cooperativa agricola Forestale Appennino di Stazzema che si è aggiudicata la gara per 25mila euro più iva. Il progetto consiste nella realizzazione di percorso pedonale a raso di 150 cm di larghezza in stabilizzato, legno e rete metallica ondulata, affiancato da staccionata su un lato, nel rispetto della pendenza massima di legge dell'8%.

QUANTO CO2 CONSUMANO LE FAMIGLIE?

Una famiglia italiana media che non attivi un'offerta «green», emette ogni anno in atmosfera circa 3.210 kg di CO2 con i consumi di energia elettrica e gas. Una cifra che corrisponde alla CO2 che richiederebbe di essere compensata da un bosco di 160 alberi. A studiare l'impatto ambientale delle famiglie italiane in occasione della Giornata nazionale degli alberi che si celebra sabato 21 novembre è Selectra (selectra.net). La Giornata è dedicata all'importanza di boschi e foreste, in grado di trattenere la CO2 attraverso la fotosintesi e quindi di immagazzinare carbonio (carbon sink) nella biomassa vegetale e nel suolo. Selectra parte dall'analisi dei nuclei familiari con bassi consumi, ovvero quelli costituiti al massimo da una coppia, in appartamento piccolo: consumano, in media, 1.500 kWh di energia elettrica e 700 Smc di gas all'anno. Arrivano comunque ad emettere ogni anno 384 kg di CO2 per i consumi di energia elettrica e 1.260 kg di CO2 per quelli di gas, per un totale di 1.644 kg di CO2 l'anno che potrebbero essere compensati da 82 alberi. C'è poi il caso di una famiglia di consumi medi - composta quindi da 2 adulti e 2 bambini che vivono in una casa indipendente di 100 mq: per questa ci sarebbe invece bisogno di un bosco di circa 160 alberi per compensare i 3.210 kg di CO2 consumati. Infine, il caso di una famiglia composta da 5 o più membri e che abita una casa indipendente di oltre 150 mq: consuma un totale di 5.396 kg di CO2, compensabili da 270 alberi.

DI MARIA RITA BATTAGLIA

L'Onu stima che il 55% della popolazione del Libano vive in povertà e non ha il denaro sufficiente per acquistare generi di prima necessità. Ad aggravare la situazione la crisi finanziaria e l'inflazione che ha raggiunto «picchi» del 336% in un anno. Lo scoppio del 4 agosto scorso al porto di Beirut, oltre a provocare numerose vittime e a distruggere gli ospedali, ha privato della casa 300mila persone.

Oggi in Libano abitato da 4 milioni e 200mila persone, ben 2 milioni sono profughi: siriani, iracheni e palestinesi. In questo paesaggio segnato da povertà e sofferenza, tra baracche e rifugi per animali, i volontari di *Oui pour la vie* incontrano poveri di ogni cultura e religione: «fanno bene al cuore, anche se non portano granché», dicono i beneficiari. I volontari di cui parliamo non sono cristiani della buona borghesia: sono poveri anche loro. «E quando rinunciamo a qualcosa del necessario, il Signore ci toglie l'ossessione di ciò che ci manca», dicono a padre Damiano Puccini, che li accompagna in una «missione di perdono e purificazione della memoria». Ma andiamo con ordine.

Padre Damiano, pisano, è arrivato in Libano nel 2003. I «bisogni di carità» erano tanti, e per occuparsene - all'interno della missione «*Oui pour la vie*», associazione di laici e sacerdoti dedicata agli ultimi, senza distinzione di credo, nazionalità, appartenenza - ottenne dal vescovo di Byblos di essere accolto in diocesi come sacerdote della chiesa maronita. Intervistato, padre Damiano Puccini ci ha parlato a lungo della «sua» terra, che nasconde un seme di speranza per tutto il Medio Oriente, tenuto in vita da una Chiesa profetica: «Il Libano è per la Chiesa

messaggio di convivenza pacifica, definizione data da Giovanni Paolo II nel 1990, alla fine della guerra civile, e ripresa dai documenti pontifici fino a Papa Francesco, che il 4 settembre scorso ha indetto una giornata di preghiera dopo lo scoppio al porto di Beirut. Il Libano è una Repubblica, con una particolarità, che lo rende unico nel Medio Oriente: le cariche dello Stato sono assegnate a figure di religione diversa - il Presidente della Repubblica è cristiano, il capo del Governo è musulmano sunnita, il capo del partito è sciita - e nel Parlamento si confrontano rappresentanti di gruppi che altrove si fronteggiano militarmente: un equilibrio che garantisce appartenenza confessionale e identità civile delle diverse comunità, e lancia, appunto, un messaggio significativo: che in Medio Oriente tutto questo è possibile».

Com'è arrivato il Libano a queste conquiste democratiche? «Perché la Chiesa, da più di un secolo sostenuta dai cristiani d'Europa, ha portato in Medio Oriente ospedali e scuole di alto livello, che rilasciano ai libanesi titoli spendibili in tutto il mondo, a differenza di



Volti e storie dalla missione portata avanti da padre Damiano Puccini e dai volontari di *Oui pour la vie* in Libano

Semi di pace in Libano

L'esperienza del sacerdote di origine pisana Damiano Puccini, condivisa con i volontari dell'associazione «*Oui pour la vie*»

LA PROPOSTA

PER UN NATALE DI FRATERNITÀ

Sarà un «Natale di fraternità» (lo stesso che auspica papa Francesco con l'enciclica «Fratelli tutti»), quello che vivremo quest'anno.

La nostra solidarietà tra poco sarà chiamata a confrontarsi con i bisogni del fondo «Vivere» della Caritas, istituito per sostenere le famiglie colpite dalla crisi dovuta al Covid-19. Ma anche con i due progetti «Villaggio globale», individuati dall'ufficio missionario: una scuola per il villaggio di Tchakuta in Angola e una cucina per Damour in Libano. Due posti lontani, che diventano improvvisamente vicini se ascoltiamo le storie dei protagonisti: suor Manuela Salvadori, chiamata in Angola come badessa del Monastero cistercense di Soke e a dare un futuro ai bambini privi di scolarizzazione elementare e di sostentamento; e padre Damiano Puccini, di Navacchio, sacerdote della diocesi di Byblos in Libano, che con i volontari dell'associazione «*Oui pour la vie*» condivide ogni giorno le difficoltà dei più poveri di ogni religione e provenienza, portando una testimonianza evangelica di perdono, pazienza e vicinanza fraterna. La «cucina» di Damour - a 17 chilometri da Beirut, la capitale di una Repubblica gravata da una forte crisi finanziaria, e recentemente provata da uno scoppio che ha distrutto il porto - offre ogni giorno 300 pasti a libanesi e stranieri, in gran parte bambini, rifugiati a causa di guerra e oppressione economica.

Sorprende vedere il celebre slogan di Marshall McLuhan «Villaggio Globale», utilizzato da Missio Pisa, perdere la sua accezione originale, rivestirsi delle «nuove» categorie di solidarietà e fraternità, e accostarsi con naturalezza allo slogan «Ubuntu», termine Bantu così polisemico da lasciare senza parole le nostre lingue occidentali, essenzialmente denotative: dice di un'esperienza di felicità impossibile da sperimentare se non nella condivisione.

Tre situazioni che ci interpellano, queste che la diocesi ci proporrà domenica 13 dicembre, in un Avvento che mai come oggi ha bisogno di alimentarsi di speranza. Occasioni concrete per «riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (FT, 1).

Maria Rita Battaglia

quelli arabi. Per questo il Libano era detta la «Svizzera del medio Oriente»: una «Piazza Affari» che ha attratto le banche. Nel tempo, però, il ruolo esercitato dagli istituti di credito ha prevalso su quello esercitato dalle «opere» portate dai cristiani. E le cosiddette «primavere arabe» - grande contraddizione: le dittature sono state deposte servendosi di estremisti islamici - hanno dimezzato la presenza cristiana in Iraq, in Libia e in Siria, distruggendone scuole e ospedali. Ma, nonostante tutto, la presenza cristiana è ancora

portatrice di pace: ad esempio fa da *cuscinetto* tra sunniti e sciiti, che non si fanno guerra tra loro come nella vicina Siria»

Quale rapporto di convivenza tra libanesi e siriani, e con tutti gli altri profughi?

«Il Libano ha accolto da sempre tutti i rifugiati del Medio Oriente, proprio perché è una Repubblica. E ha continuato a essere *messaggio di convivenza pacifica* anche durante le primavere arabe. Quindi i profughi - non rifugiati politici ma accolti individualmente - sono sempre stati presenti,

specialmente nelle zone più povere, come la nostra, tra Beirut e Sidone. La missione di *Oui pour la vie* di Damour nasce fin dall'inizio come testimonianza di «perdono». Con la guerra civile del '76 minoranze agguerrite si insediarono - con la violenza - in Libano: il parroco fondatore di *Oui pour la vie* chiese ai fedeli di pregare per gli uccisori e di perdonarli, per evitare la guerra civile. Oggi i profughi siriani ricordano alla nostra gente i massacri subiti dai cristiani 40 anni fa: ma la carità «purifica la memoria» dei volontari, e li libera dalla vendetta. È indispensabile come il perdono è l'approccio alla povertà, imitando Gesù, che ha scelto liberamente la croce. Il nostro «metodo» è la pazienza gioiosa: nell'assumere liberamente ingiustizia e povertà, c'è sempre la Grazia di Dio; così la gente, benché povera, ha aiutato con generosità la figlia di un capo islamico, malata - assistenza sanitaria e scuola sono private - . È questa missione che permette al cristianesimo di tornare a dare forma all'Islam moderato: nelle relazioni avviene ciò che tanti anni fa è avvenuto nelle istituzioni, nella scuola, nell'economia».

L'opera di *Oui pour la vie* - tiene a precisare padre Damiano - non si rivolge solo agli islamici: «Aiutiamo anche i cristiani, che rappresentano un terzo dei destinatari delle nostre opere».

Quali opere?

«La *Cucina del perdono* - che ora fornisce la metà dei pasti - e un nuovo centro *Oui pour la vie*, per assistenza sanitaria, accoglienza degli ultimi e scolarizzazione».

Mettere in piedi tutto - osserva il sacerdote - esige denaro: «La crisi finanziaria del Libano è legata alle sanzioni che il mondo occidentale impone alla Siria, paese isolato dai circuiti bancari internazionali; il cambio del dollaro subisce sbalzi improvvisi: prodotti e medicine costano anche 4-6 volte di più dell'anno scorso». **In che modo possiamo restare in contatto?**

«Tramite l'Ufficio missionario della diocesi di Pisa di don Francesco Parrini e suor Cinzia Giacinti. Chi vuole può scrivermi, pdamianolibano@gmail.com, o seguire la missione alla pagina facebook <https://www.facebook.com/damiano.puccini>».

ASPETTANDO DI POTER TORNARE A
girovagar di loco in loco

La nostra Anna Guidi, questa settimana, cede il «testimone» a un altro camminatore ed esperta guida, Nino Guidi, che ci accompagna alla scoperta di un autentico esempio di arte romanica dell'XI secolo: il chiesino di San Miniato in Marcianella, nel comune di Cascina

DI NINO GUIDI

Oggi ci dedichiamo alla scoperta della chiesa di San Miniato in Marcianella, al villaggio che la circonda, alla sua antica storia e a quella più recente scritta da chi opera in questa area situata sulla sponda meridionale dell'Arno. Quante volte da questo suggestivo luogo mi sono messo in cammino... Proprio nel «chiesino» sono convolato a nozze oltre trenta anni fa e a pochi metri di distanza abitiamo, nella casa paterna di mia moglie. Dal chiesino nei primi anni '90 con il parroco di allora, grande appassionato di montagne, ho condotto i primi gruppi in cammino, quelli parrocchiali. Prima in Apuane, in Appennino e poi sulle Alpi Occidentali. Nel 2015 abbiamo inaugurato la nostra vicina sede sociale con annessa l'asineria «Il Paese dei balocchi». Dallo stesso luogo, negli anni recenti, ogni volta siamo partiti in viaggio con bambini e ragazzi per i fortunati campi avventura. Nel 2019, da qui, abbiamo iniziato il viaggio con gli asini e i non vedenti per percorrere la riscoperta via di transumanza che ci è valso un premio della Presidenza della Repubblica. Bellezza di storie e di progetti che si legano a doppio filo



DA MARCIANA VERSO L'INFINITO



Il chiesino di San Miniato in Marcianella. In alto un bello scorcio della campagna di Marciiana

con la bellezza e la storia di un vero gioiello del territorio, autentico esempio dell'arte Romanica del XI secolo, come attesta il primo documento che la cita, datato 1011. Fu eretta, sullo stesso stile di altra collocata sulla strada per il Monte Serra, dai monaci di San Michele che avevano terreni da coltivare in Marciiana. Probabilmente fu costruita sulle rovine di un tempio pagano o di una casa romana. I reperti ritrovati, frutto di scavi nel restauro del 1926, la legano al periodo romano come lo stesso nome del villaggio. Marcus-Marci, da cui scaturisce Marciiana come avvalorata l'Accademia della Crusca, nome del centurione romano a cui erano state affidate le terre da coltivare. Una piccola chiesa, elegante nella sua austera semplicità. Venti metri di lunghezza e un alto campanile a vela a caratterizzare la struttura di questo edificio costruito in tipica pietra locale, il Verrucano. Due file di cipressi

ad ingentilire l'accesso e a creare un bel contrasto cromatico con il verde del prato antistante. L'interno, specchio dell'essenzialità dell'esterno, è impreziosito da una tavola del '300 attribuita alla scuola del Ghirlandaio e raffigurante la Vergine con Bambino, S.Maria Maddalena e San Miniato. Ma Marciiana dov'è?. Se arrivaste percorrendo la transitata via Tosco Romagnola o la veloce (troppo!) Fi-Pi-Li fareste fatica a trovare il punto esatto di inizio e fine del paese, oggi uno dei tanti che si susseguono, ormai senza interruzione di sorta, tra Pisa e Cascina. Ma se andiamo a ritroso nella storia possiamo trovarne traccia addirittura nella famosa e precisa, per quel tempo, *Tabula Peutingeriana*, mappa recuperata dai frammenti di una preesistente di tarda età Imperiale Romana del '300 d.C. Già esisteva, infatti, una località denominata «Valvata» collocata, in distanza di miglia romane, vicina a Cascina. Si prefigurava come stazione di posta per il cambio dei cavalli di cui non è rimasta traccia, a seguito delle frequenti piene e straripamenti dell'Arno dei secoli passati, ad eccezione di resti archeologici. Abbiamo parlato di camminare, di passeggiare o anche di pedalare. Un modo lento di avvicinarsi alla meta prefissa, di assaporare piano piano quanto ci aspettiamo di incontrare senza tralasciare, nel qui e ora, la possibilità di osservare con attenzione quanto altro si trova nel tragitto progettato. Non è facile, oggi, immaginare una rete di percorsi esclusivamente pedonali nella campagna pisana che ha subito una forte urbanizzazione ma qualche idea, che risulti un buon compromesso e che vi regali visuali suggestive e momenti di riflessione sul territorio, si può ancora costruire. Potreste arrivare a piedi camminando sulla suggestiva e panoramica ciclopedonale dell'Arno. Tetti e campanili che si susseguono a campi lavorati ad ortaggi scandiranno le vedute prima di calare dall'alzaia e scendere nella piana cascinese

all'altezza di Marciiana. Potreste arrivare in treno a Cascina e percorrere a ritroso la via della ferrovia apprezzando le architetture liberty della antica fabbrica di mobili Signorini, una delle storiche famiglie che scrissero pagine importanti della tradizione artigiana cascinese. Incrociare la via sant'Isidoro e immergersi subito dopo sulla pista ciclabile che se ne distacca verso ovest vi permetterà di passeggiare in sicurezza tra i coltivi per avvicinarvi alla più antica ma rimaneggiata chiesa di Marciiana Maiori, quella dedicata a San Michele e San Bartolomeo. In questa chiesa si stabilirono le basi della compagnia laicale femminile dedicata alla Madonna del Soccorso, fondata intorno al 1600 probabilmente per ringraziare di sofferenze alleviate durante il periodo della peste. Quello che balzerà all'occhio, da qualunque angolazione si osservi il piccolo borgo, saranno gli alti pini marittimi e i cipressi che svettano oltre le case e il campanile. Elementi naturali e significativi a ricordarci l'origine agricola del villaggio e la distribuzione delle strutture abitative delle diverse classi sociali. Addentrandovi nel centro potrete vedere i tanti cascinali, un tempo abitati dai contadini e oggi ristrutturati in abitazioni di famiglie che hanno scelto la tranquilla e più economica periferia pisana pur continuando a lavorare in altre sedi. Edifici costruiti tra l'800 e il '900 di discrete dimensioni, semplici nei particolari costruttivi e organizzati nella tipica pianta a corte aperta, che si intervallano alle vicine ville signorili delle famiglie nobili, i Conti da Cascina e le famiglie Del Seppia-Rossoni, proprietarie dei poderi stessi. Case importanti, con facciate arricchite di cornici e stemmi e circondate da parchi dove lecci, pini, e platani di notevoli dimensioni si confrontano con i cipressi posti ai lati delle cancellate antiche e ci ricordano, con molta probabilità, la datazione delle proprietà. Una piccola e interessante camminata alla scoperta delle origini antiche dei territori minori della piana pisana che si potrebbe concludere a pochi metri dal chiesino dedicando un'ultima visita ad una realtà sociale di recente costituzione, La Casa Rosa gestita dall'associazione aps La Rosa amara che potrà offrire la sua produzione orticola e portare concretezza allo sviluppo della comunità.

FATTE PERSONAGGI

LA CHIESA E LA SUA GENTE

«Crea una zolla di terra, uniscila a tante altre e una montagna. Il mio paese non è una montagna ma una piccola zolla di terra». Una piccola comunità - quella di Marciiana - terra di boschi e di paludi ma anche terra fertile lavorata dalle epoche romane fino ai giorni nostri e che i documenti ricordano attraverso annotazioni significative «...debiti pagati col lavoro, col vino, bestie e prodotti della terra...» Una piccola comunità di cui si hanno notizie grazie ai documenti conservati negli archivi arcivescovile e parrocchiale e che ci tramandano informazioni dal 1500 mentre molti altri più datati sono stati distrutti. Si racconta di 629 abitanti nel '700 ma di tanti altri morti nella peste bubbonica del 1600 che solo a Pisa aveva fatto 6000 vittime. Oggi sono intorno ai 1300. Nonostante le dimensioni contenute della sua popolazione, la storia riporta note relative a personaggi e accadimenti che ne danno immagine di una comunità viva e intraprendente.

Un episodio interessante e, forse, poco conosciuto riguarda il legame tra Marciiana e il popolo corso. In particolare del rapporto stabilito con il famoso patriota isolano Pasquale Paoli che arrivò in Italia tra l'inizio e la metà del Settecento. La prima volta con il padre che era stato mandato in esilio a Napoli e la seconda con il fratello Clemente e alcuni suoi seguaci, tutti reduci dalle lotte di indipendenza per rendere la Corsica libera prima dal governo genovese e poi da quello francese. Era il 1769 quando Paoli sbarcò a Livorno. Con lui c'erano intere famiglie con bambini e poi capitani, medici e sacerdoti che cercavano riparo di fronte all'imposizione di un nuovo esilio. A capo di questo gruppo c'era Clemente e non era facile l'accoglienza di questa gente che era stata screditata dal Re di Francia davanti ai regnanti toscani del tempo rappresentati dal Granduca della famiglia Medici. Ma il popolo di Marciiana, sordo alle minacce, accolse parte del gruppo dando loro asilo, rispetto e comprensione. Il sacerdote di Santa Lucia di Talcini in Corsica fu ospitato dal parroco marciianese Domenico Dini e un altro religioso divenne, in seguito, economo della stessa parrocchia pisana. Grande attenzione fu dedicata a Pier Francesco Cerani da Rostino, luogotenente generale di Pasquale Paoli, uno tra i più animosi oppositori dei francesi. Aveva combattuto con spirito battagliero nella speranza di far trionfare i suoi ideali e rendere libera la Corsica. Morì a Marciiana nel 1772 a soli 32 anni e il popolo volle tributargli i massimi onori. Le sue spoglie furono accolte nella chiesa di San Michele e una lapide, oggi introvabile, fu deposta dietro il presbiterio.

Il popolo era vitale e solidale nei momenti in cui si doveva aiutare, come si usa dire, tutti sempre sotto la stessa campana. Ma a Marciiana la questione delle campane, come dei beni che le due chiese custodivano, fu alquanto articolata e complessa e culminò in una situazione di difficile soluzione durante l'amministrazione di don Ercolini, durata 53 anni. Si era messo in testa di demolire il campanile e la chiesa di San Miniato perché, a detta di una perizia che aveva ordinato, risultavano in pericolo e necessarie di ampliamenti. Guastò i rapporti con alcune famiglie importanti e riuscì a far firmare l'autorizzazione per le demolizioni a quasi tutti i marcianesi. Ce ne volle del bello e del buono e la fermezza del vescovo per riportarlo ai suoi doveri.

Unità di intenti e di idee si manifestarono anche quando nel 1911 moriva, nel tentativo di transvolata delle Alpi, il cascinese Giuseppe Cei, primo aviatore toscano. Un tragico evento che colpì tutta la popolazione e che spinse alcuni marcianesi a fondare un circolo sportivo dedicato a Cei perché si tenesse viva la sua memoria. Il circolo si mise in evidenza per la sua fiorente e sentita attività ciclistica fino a dare vita, nel dopoguerra, ad una competizione che ancora oggi è vissuta e partecipata con grande entusiasmo.

Una ultima nota di interesse riguarda il legame dei marcianesi con lo scienziato naturalista Paolo Savi che visse dal 1850 nella villetta posta in angolo tra la via Tosco Romagnola e la via principale che poi ne prese il nome alla sua morte. Fu professore e titolare della cattedra di storia naturale all'università di Pisa e pubblicò importanti opere studiate ancora oggi, specie quelle dedicate all'ornitologia toscana e italiana.

Nino Guidi

LA CURIOSITÀ

LA CASA ROSA

In via Carraia, al numero 100, una manciata di metri dopo la chiesa di San Miniato a Marciiana, gioiello romanico dell'anno 1000, nel comune Cascina, si trova «La Casa Rosa» un centro di inclusione sociale intergenerazionale. Si tratta di una villetta nel verde, con le galline che razzolano nel giardino, in cui l'associazione La Rosa Amara, che dal 2012 sul territorio si occupa delle categorie più deboli, ha dato vita ad una realtà sociale rivolta prevalentemente all'integrazione. Sostegno all'autonomia, percorsi formativi ed esperienze di convivenza guidata sono alcune delle attività che l'associazione offre alla disabilità e alla salute mentale. Dietro la casa si stendono i campi in cui dallo scorso dicembre sono stati avviati dai ragazzi e dagli anziani dei centri territoriali gli orti sociali a cui si dedica la comunità stessa attraverso collaborazioni attive e altre iniziative o semplicemente acquistando i prodotti e sostenendo la continuità dei percorsi. Questo è l'obiettivo principale di ogni percorso che l'associazione intraprende: creare un sistema comunitario all'interno del quale ogni individuo possa trovare il proprio ruolo di cittadino attivo, indipendentemente dall'età, dalla provenienza e da ogni possibile limite o fragilità. Se volete conoscere questa realtà potete far visita all'indirizzo sopra citato il martedì, il giovedì e il sabato dalle 8 alle 13. Oppure potete scrivere all'indirizzo mail a.p.s.larosaamara@gmail.com o chiamare il cell. 3343448422

N.G.



radio
Incontro



**Quando
abbiamo iniziato
ci ascoltavate
solo così...**

**...oggi
ci ascoltate
anche da qui!**

Scarica la nostra App



**dal 1977
ogni giorno
con voi**

fm 107.75 per Pisa - Livorno - Lucca e Province

